

“Pensi che ci rivedremo ancora?”

In quel mattino di marzo del 1944, Tina non può saperlo: quelli che vede entrare nel suo negozio di alimentari sono *i goumier*, soldati di origine marocchina al seguito del Corpo di Spedizione Francese. Lei sa solo ciò che vede: *giganti* neri (mai visto prima un nero in paese, in provincia di Avellino), addosso una specie di pastrano sdrucito, ai piedi dei sandali. Il cranio tutto rasato, in cima una treccia che ricade sulle spalle. Fanno paura anche soltanto a vederli, molta paura.

Guerrieri, le viene in mente, non soldati. Uno di loro porta la grossa forma di sapone che era esposta fuori dal negozio. Sapone fatto in casa, da famiglie che poi lo vendono ai commercianti. Tina non capisce perché lo vogliano con tanta foga, ma non esita... Taglia un pezzo per ogni soldato, loro pagano e vanno via cantando. Pure lei è contenta. Ormai si vende solo cibo razionato, con la tessera annonaria: poco per tutti, da non riuscire a sfamarsi, poco guadagno per il negozio. Ora ha venduto quasi un'intera forma di sapone, è soddisfatta, conta l'incasso. Ma perché volevano proprio il... Non finisce il pensiero, sono tornati! Inferociti, ancora più terrificanti, gridano, battono i pugni sul bancone, gli occhi iniettati di rabbia e a molti di loro dalla bocca esce schiuma di sapone. «Mamma mia, l'hanno mangiato!». Finalmente capisce: l'hanno scambiato per formaggio! Le viene da ridere, suo malgrado, ma è un attimo, poi è subito terrore. Mette sul bancone tutti i soldi ricevuti, ma quelli continuano a urlare come ossessi.

Tina non può saperlo, lo racconteranno gli storici. Da mesi gli Alleati tentano invano di conquistare la rocca di Cassino, strenuamente difesa dai paracadutisti tedeschi. La Linea Gustav, che sbarra la strada per Roma. I *goumier*, specializzati nella guerra di montagna, sono stati chiamati ad aggirare il fronte attaccando Monte Faito e sguarnendo la linea nemica. Sfonderanno la resistenza tedesca ma arrogandosi (o, addirittura, ricevendo) un “diritto di preda”. Recarono il terrore in Ciociaria con saccheggi, omicidi e soprattutto stupri. Migliaia le donne violate: “marocchinate”, le chiameranno poi, aggiungendo scherno all'orrore.

Tina non lo sa, ma lo sente il pericolo. E un guerriero sta per scavalcare il bancone... «Mamma!», grida invano.

D'improvviso, arriva lui! Poco dopo, Tina saprà che è l'ufficiale francese che comanda uno dei piccoli raggruppamenti marocchini. Ora è l'eroe che salva la fanciulla, con in mano la spada fiammeggiante. È solo un frustino, ma l'ufficiale non ha nemmeno bisogno di usarlo, bastano i suoi ordini secchi, la sua espressione severa a mettere in riga i *goumier*. Lasciano il negozio, rabbiosi... «Je regrette, mademoiselle», le dice. Tina non capisce, ma lo guarda pudica, di sottocchi: un ragazzo alto poco più di lei, ma ha messo in fuga i *giganti*. Come è bello. I tratti dolci del viso, quasi femminili, gli occhi ridenti, ma lo sguardo è serio, adulto. Lei fa per restituire i soldi dei *guerrieri*. Lui le ferma il gesto, sfiorandole appena le dita. «Giorgio Gilles», si presenta. «Tina», riesce a sussurrare. Alza gli occhi e gli stringe la mano...

Il *francese*, lo chiama il rione nei dieci giorni in cui la truppa è accuartierata in paese. Gioviato con tutti, si fa voler bene. Ma lui viene per Tina. Parlano lento e a gesti, per capirsi. E tanto si dicono delle loro piccole vite: diciotto anni lei, ventitre lui. Il dolore e la forza di Tina, orfana di padre a undici anni, quattro fratelli da crescere mentre la madre è al negozio. Gli studi di Giorgio prima della guerra, la sua casa a Grenoble, i genitori divorziati (Tina ha un sobbalzo a sentirlo!) e sua madre Madeleine... «Pure mia mamma si chiama Maddalena!». Giorgio vuole conoscerla. Il giorno dopo, è già uno di famiglia.

«I ragazzi si parlano», si dice nel rione. E nella civiltà contadina significa che sono fidanzati. Non lo sono, almeno non se lo dicono.

Ma il reciproco batticuore scandisce quei dieci giorni. Fino all'ultima sera, quella dell'addio.

Tacciono, per tacere il dolore che provano. Per vincere lo sgoamento di Tina (e per celare il suo), Giorgio cava dalla tasca una mostrina della divisa e gliela appunta sul colletto della blusa. Poi, comicamente impettito sull'attenti, le fa il saluto militare. Lei ride ma vorrebbero piangere. Lui le porge la mano, lei gliela stringe, stavolta a lungo, guardandolo negli occhi. Si guardano e tacciono. Poi, d'impulso, Tina chiede: «Pensi che ci rivedremo ancora?». E non sa di aver fatto la stessa domanda di Giulietta l'ultima volta che vede Romeo, che fugge bandito da Verona. Giorgio sorride e risponde, in un italiano stavolta perfetto, una frase chissà quante volte pensata: «Aspettami, Tina. Quando finisce la guerra, torno e ti sposo». Le si infiamma il viso, tutto il suo amore in un timido cenno d'assenso con la testa. Lui sorride. Poi corre in strada. Si allontana nel buio, lo salutano tutti.

Tina segue tutta l'avanzata: le sue cartoline tutte uguali. Stampe di fiori colorati, sul retro una sola parola, sempre la stessa: «Aspettami. *Giorgio*». L'ultima, ha il timbro di Cassino. Poi non ne arrivano più.

La battaglia è vinta, gli Alleati hanno conquistato le rovine dell'abbazia. I *goumier* erano dodicimila, ne restano vivi settemila. Due settimane dopo, Roma è liberata.

«Giorgio è morto». Glielo dice una vicina a fine giugno. Tina è impietrita. Ha pianto per tutti, durante gli anni di guerra. Per i ragazzi partiti per il fronte, per i tanti non più tornati dalla Russia. Ha pianto ogni morte, con quella *pietas* che è la dimensione della sua vita, ancora oggi che i suoi capelli sono bianchi. Ma per Giorgio non piange, non davanti alla donna. Fugge via, senza chiederle da chi l'ha saputo. Né vorrà parlarne mai, con nessuno, così che nemmeno oggi lo sa.

Più di dieci anni dopo, vigilia di nozze. Tina guarda per l'ultima volta ciò che del ragazzo le è rimasto. La mostrina, le cartoline... E due foto di Giorgio, avute in cambio della sua. Come era bello... Butta via tutto. Un gesto d'istinto a suddividere la sua vita. Finita la stagione di fanciulla e ragazza, comincia quella di donna, poi di sposa, di madre, di nonna.

L'indomani sposerà un uomo buono, onesto. Sarà al suo fianco tutta la vita, nella buona e cattiva sorte. Ancora oggi gli sta accanto, anche se da tanti anni lui non c'è più. Ma questa è un'altra storia... In parte, anche la mia: Tina è mia madre.